

Tra grida di bambini e una porta (quasi) aperta

Son tornate a sbocciare le strade, ideali ricami del mondo... frantumano un attimo quella boria grida di rondini e ragazzini. (Francesco Guccini – Lettera).

Mi sono emozionato! Dopo i giorni: della paura per qualcosa di misterioso e malato che gira all'interno delle relazioni umane; della nostalgia per il passato, così lontano e diverso dal presente e, soprattutto, dal futuro che immaginavamo e avevamo già bloccato sulle nostre fittissime agende; della malinconia per la sensazione di aver sperperato nel nulla la ricchezza di giorni di calma; della frustrazione nata nel percepire tutto il peso dell'impotenza personale e collettiva nel non riuscire ad immaginare il giorno dopo, se non unicamente nella visuale delle ripercussioni economiche, che stanno già raggiungendo la maggioranza di noi. Ecco, dopo quasi due mesi trascorsi con l'umore malfermo, il quale, in alcuni frangenti, è stato come il saliscendi delle maree ho finalmente potuto riascoltare il canto più bello: *la voce di bambini*. È stato un singhiozzo al cuore, il più grande dono che il Risorto potessi farci. Non sono corso alla finestra a vedere se quei ragazzini avessero la mascherina o se la indossassero bene, a coprire naso e bocca, se rispettavano il distanziamento sociale, se erano soli o accompagnati da adulti, no! Mi sono fermato e ho goduto di quel dolce schiamazzo... È rimbalzato tra le mura domestiche come il canto nuovo della primavera, l'annuncio pasquale, la speranza più grande. Proprio nel momento in cui ci apprestiamo – tra mille incognite – a rimettere i piedi fuori dalle nostre residenze, il mondo è stato raggiunto da un'emozione rigenerante: grida di bambini lanciate sulle strade e sulle piazze a rompere questa specie di alone mortifero che ci attanaglia da troppo tempo. Voci che portano un sogno chiamato speranza.

Questa quarta domenica di Pasqua, chiamata confidenzialmente nella Chiesa “del Buon Pastore”, si rincorrono due temi cari a tutti i credenti. Un sincero *grazie* per i nostri sacerdoti, per come li ha voluti il Signore e ben lontani – per grazia di Dio – da come li vorremmo noi! L'altro è una preghiera rivolta al cielo, affinché ogni uomo e donna possano scoprire la *vocazione* dentro la quale è custodito il senso dell'esistenza umana amata da Dio.

Nei giorni in cui le porte delle nostre chiese si riaprono, per poter permettere a chi lo desidera di entrarvi, sono gli stessi in cui Gesù di Nazareth si presenta a noi con queste parole: *Io sono la porta* (Gv 10,9). Quante volte, in questo lungo periodo trascorso in casa, abbiamo guardato la porta di casa. In tempi di ricordi, presenti alla memoria come una scatola pieni di cose futili, ma anche di piccoli gioielli da conservare con gelosia, abbiamo percepito una stretta al cuore non vedendo le persone a noi care varcare la soglia di casa. Quante volte, durante la vita, abbiamo messo la mano su quella maniglia per entrare e/o per uscire... Quando è venuta meno la libertà di muoversi la porta di casa ci è sembrata avesse una sua anima, per solidarietà con noi, anche lei un po' triste. Gesù, quanto a bizzarrie, è proprio “maestro”, invece di presentarsi con un curriculum di tutto rispetto stile: “Adesso vi risolvo io tutti i problemi”, si identifica con un particolare ordinario come la porta.

Forse, prima di tornare a rioccupare spazi sacri, dovremmo fermarci davanti alla porta di casa e chiederci il valore di un'apertura che permette il passaggio da un ambiente ad un altro. Perché Gesù ha scelto questa similitudine? E se la risposta fosse in quella piccola, e poco considerata, congiunzione con cui prosegue il suo discorso: *se...* Gesù, prima di essere tante definizioni teologiche, è l'opportunità divina incarnata nella nostra storia: *se uno entra attraverso di me, sarà salvato...*